

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritira il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avva per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franconi di porto. — Le lettere di reclamo spette non si staccano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 60. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

I fogli portano i diversi rapporti ufficiali e molte lettere dal campo sulla battaglia di Traktir. Da essi apparisce, come gli alleati avevano già avuto qualche sentore d'un prossimo attacco dei Russi; sicché anzi Lamarmora il giorno prima avea fatto una ricognizione verso gli avamposti nemici. Sembra, che i Russi disegnarono di spingersi fino a Balacava, ch'era il loro grido di guerra, ed alle spalle del campo francese. Ciascun soldato avea seco provvigioni per cinque giorni; ma a giudicarne dalla qualità non pare, che nel campo russo ne abbondino di buone. I Russi fecero un attacco assai vigoroso, ma furono con pari bravura respinti. L'artiglieria piemontese si distinse per la giustezza de' suoi tiri, come la fanteria francese per il suo impeto ordinario. I Russi però si ritirarono in tutto ordine; e sebbene Lamarmora ed i generali francesi avessero disposte le loro truppe per inseguirli, Pelissier fu prudente da non arrischiare quelle valorose falangi sotto al tiro delle batterie nemiche, dopo una vittoria di cui poteano essere paghe. Le lettere dal campo, che si leggono nei giornali piemontesi, sono tutte piene d'entusiasmo per avere potuto finalmente misurarsi vittoriosamente coi Russi, anziché perire di malattia. Le congetture sull'avvenire continuano, e l'incertezza cresce con esse. Se sia prossimo un attacco nessuno saprebbe dire; e v'ha persino chi crede, che gli indugi mascherino qualche nuovo disegno di guerra. Tutto ciò che si fa ora accenna al desiderio di rifarsi del tempo perduto. Gli Inglesi vanno raccogliendo le sparse guarnigioni, per inviarle in Oriente, e dalla Francia le spedizioni continuano. Omer pascià con un corpo scelto è sulle mosse per l'Asia, onde impedire i progressi di Muraviev. Le flotte alleate continuano le loro distruzioni sulle coste dell'Avoff e dovunque possono. I Francesi nelle baie di Karmieso e di Sireloza si fortificano di tal guisa, che si crede fino possibile, dopo qualche fatto attacco contro la parte sud-orientale di Sebastopoli, ma ritirata in quel punto ed un imbarco improvviso per ripianarla in massa dal lato di Eupatoria. Molti credono più presto possibile ciò, che non di tentare la presa ad uno ad uno di tutti i forti russi, sino a tanto che la piazza non può essere investita. A Cherch e Jenikale si manda qualche rinforzo; e si prendono provvedimenti per passarvi la vernata. In vari porti del Mar Nero gli alleati si stabiliscono come a casa loro; a Sinope principalmente gli Inglesi, ed i Francesi a Yarna. In quest'ultimo porto si lavorò alacramente da un gran numero di operai ad allargare un bacino, dove possano avere sicuro asilo durante il verno le navi. Dall'altro porto di Kustendje fino a Rassova sul Danubio i Francesi fecero lavorare con somma premura una strada militare lungo le tracce di quella di Trajano. Tanto era il desiderio di farla finita molto presto, che si pagò ai Valacchi ed ai Bulgari che vi lavoravano un generoso salario, dando ad essi nel tempo medesimo cibi abbondanti e sani e molti provvedimenti prendendo per il loro alloggio, onde per la cattiva stagione non ammalassero. Da ciò altri inducono, che nemmeno una campagna sul Danubio sia fuori d'ogni probabilità.

Dal Baltico le flotte alleate sono prossime a ritirarsi, giacché la fredda stagione per quel mare s'avvicina. I giornali inglesi, fatti i loro calcoli, non si mostrano molto contenti nemmeno di questa seconda campagna. Dicono, che i Russi si troveranno imbarazzati il prossimo inverno in Crimea, giacché si rende ad essi sempre più difficile di potersi approvvigionare per la sola via di Perekop. Ad ogni modo la Russia non discontinua neppure essa i suoi preparativi guerreschi; si prepara, dice un articolo mandato da Pietroburgo al J. de Francfort, ad una guerra, non di due anni, ma di quindici e più. Essa chiama a servire nell'esercito come ufficiali i giovani studenti e fa nuove esercitazioni. Il singolare si è, che mentre affondò mezza una flotta alla baia di Sebastopoli per difendere quella fortezza, e tiene l'altra nascosta dietro Kronstadt, continua a fabbricare nei porti del Baltico scialuppe cannoniere e piccoli vapori ad elice di poca immersione. Durante l'anno 1854 fece costruire più di 100 di tali cannoniere e nel 1855 un numero ancora maggiore. Ch'essa spera di poter mostrare nel 1856 quella resistenza attiva che non poté fare nel Baltico questi due anni? Comunque sia la cosa, questo è indizio di poca disposizione di cedere da parte sua; ad onta che il fatto di Traktir abbia mandato a vuoto i suoi progetti.

Il viaggio della regina Vittoria a Parigi fece tacere tutte le voci di nuove possibili trattative, che correvano per i giornali, sebbene non credute. Piuttosto si suppone, che tale visita abbia dato compimento all'alleanza col patteggiare i punti principali delle cose da farsi, sia durante la guerra, sia per le conseguenze, che ne devono provenire. Ridotti ad agire da sé, gli Occidentali devono avere conosciuto la necessità di procedere con perfetta unità di vedute. Tutto ciò sarà stato disposto nel segreto dei due gabinetti; ma ognuno crede, che lo si abbia fatto. E come tutti sono nell'aspettativa di ciò che sarà per accadere tantosto in Oriente, così

stanno attenti a scoprire i primi indizi di ciò, che venne fra gli alleati ultimamente stabilito a Parigi. Intanto per il pubblico i due governi e chi parlò per loro, si diedero ogni premura a far valere la persuasione, che quanto poteva di vedere i due Popoli venne dall'una parte o dall'altra messo in assoluta dimenticanza, e che le due dinastie ed i due governi, da un medesimo pensiero animati, mirano allo stesso scopo. Non vi furono attenzioni, o delicati riguardi, o dimostrazioni tendenti ad ingenerare una tale persuasione, che si dimenticassero dall'una parte, o dall'altra. Comunque si possa pensare sulla durezza delle alleanze, il certo si è, che ora si persuadono che quella della Francia o dell'Inghilterra sia sincera, anche coloro che non l'amano. Tale persuasione, che tende a generalizzarsi, fa sì, che qualunque dimostrazione d'una delle due potenze acquista agli occhi di tutti maggior valore, perché si suppone che sieno entrambe d'accordo in realtà, se anche apparentemente agiscano separate: e da questo punto di vista si guarda ora la situazione generale. Così, nel mentre apparisce sempre più certa l'accessione all'alleanza dei governi della penisola iberica, si crede imminente anche quella della Scandinavia e si dà qualche peso alle dimostrazioni rispetto a Napoli.

Nella Spagna i carlisti non cessano di dare impaccio al governo; ma è certo che questo viene favorito dalla Francia, a talché ardisce di farsi incontro all'opposizione della corte romana in un modo, che in altri momenti gli sarebbe riuscito assai più pericoloso. Il ministro Zabala ha pubblicato nella Gazzetta di Madrid i documenti della vertenza colla corte pontificia ed una risposta all'allocuzione del 26 luglio, a cui diede libero corso nel regno. Ei dice, che si è cercato di convertire in questione religiosa una questione sino ad ora di dinastia e di principio, e che i partigiani del socialismo e dell'assolutismo collegati sotto pretesto di religione, lavorano la testa a Barcellona, che il governo non riconosce alla santa sede il diritto di dichiarare nulle le leggi fatte dalla regina e dalle Cortes. Pretendono, che la regina seguisse a malincuore la politica delle Cortes e del suo ministero, e che i suoi consiglieri avessero perfino organizzata una fuga; so non che pericoloso per la malferma sua dinastia potrebbe essere l'allontanarsi della Spagna nei momenti attuali. Ciò fa vedere, ad ogni modo, che difficoltà costanti non mancano in quel paese. Vuolsi che O'Donnell stia organizzando l'esercito, in maniera da poter concorrere cogli Occidentali nella guerra contro la Russia. Questa promessa alleanza assicura il governo spagnolo dell'appoggio della Francia e dell'Inghilterra anche nelle sue difficoltà interne. Ecco senza una corrispondenza stampata nel *Moniteur*, come indizio, che anche il Piemonte deve alla sua spedizione di Crimea d'essere guardato amichevolmente dal governo francese, ad onta delle sue differenze colla corte romana. Il foglio ufficiale si scaglia contro la stampa reazionaria piemontese, che abdica persino al sentimento dell'onore nazionale e mostrasi avversa alla Francia, altre volte da lei tanto lodata, perché non impone la destituzione dei ministri attuali e non si fece strimento del loro partito; e nota come essendo per la legge sui conventi passati i loro beni ad uso esclusivo del clero, non si considerano gli autori di quella legge come incorsi nella scomunica che agli spogliatori della Chiesa infligge il concilio di Trento. I fogli ministeriali piemontesi furono ben fedi di questo ajuto che loro veniva, nelle loro polemiche, dal foglio ufficiale di Parigi. Tutto ciò, in unione alla vittoria della Crimea, rinfacciò al governo piemontese a sostenere l'opposizione, che si aspetta all'apertura delle Camere per la riforma delle imposte, alla quale dicesi si prepari con un nuovo progetto.

Se è da credere ad una corrispondenza della Gazz. di Verona, la voce corsa, che il governo francese domandasse alla corte romana un indennizzo di 5 a 6 milioni di soldi per le spese della sua ristorazione, avea il movente nel rifiuto di questa di partecipare con 5 o 4000 uomini alla guerra di Crimea. Ciò non importava tanto per l'ajuto che se ne ricevera, quanto per avere un'adesione di fatto al principio della guerra. Si dice inoltre, che il governo romano non trovasse senza qualche inquietudine, per la tema che la polemica dei ministri inglesi dia fomita a qualche tentativa contro di lui, per cui tiene guardate le coste del Mediterraneo. Dicono, che il nunzio a Vienna cardinal Vial-Pré, ch'ebbe parte nella conclusione del concordato coll'Austria, sia chiamato alla sede arcivescovile di Bologna, e il nunzio all'Aja, l'udinese Bolgrado, che si distinse nella trattativa col governo olandese, alla vescovile di Ascoli. Le polemiche dell'Occidente con Napoli avranno nuovo alimento in un opuscolo di cui si tollera la diffusione in Parigi e che si attribuisce ad Saffredi, già ministro del re Ferdinando nel 1848 ed ora famiglia di Murat. È un confronto fra il reggione borbonico a Napoli e quello di Murat, e termina con una lettera del figlio di questo al re Popoli, in cui ei si dice pronto a sacrificare anche il sangue suo a pro dell'amato Popolo, ma aspettare che questo manifesti la sua volontà, ben sapendo che ormai i Popoli si considerano per autonomi e non già quale eredità di famiglia per alcuni. Da tale manifesto, che i giornali romagnoli ormai a discutere, si vedono confermate le dicte che da molto tempo correvano circa alla candidatura di Murat ad un trono, che

non è ancora vacante. Tale candidatura, che con tutta probabilità non sarà accompagnata da una spedizione di truppe che il candidato non ha, sarà però sufficiente a trarre nelle carceri napoletane i popoli di favoriti. V'ha chi pensa, che la tolleranza della sua manifestazione altro non sia, se non una minaccia, per condurre anche il re di Napoli nella lega, usando di tale artificio per sottrarre alla Russia uno de' suoi alleati; poiché non mancano nemmeno altre dicte; secondo le quali a quel re si lascino intravedere degli incrementi a spese del vicino. Cose tutte del resto, le quali mostrano più che altro la generale coscienza della grandezza della questione orientale, che non lascia alcuna parte dell'Europa nel suo isolamento.

In mezzo alle feste della sua alleanza non è senza imbarazzi interni neppure la Francia, dove scoppiò una sommossa ad Angers, che parve avere qualche colleganza con altri progetti in varie parti. Dicesi che pretesto ad essa sia stato il caro del grano. Si fecero arresti in gran numero. In Inghilterra continuano i meetings, ma sempre nel senso di spingere il governo ad una guerra più energica. La grande difficoltà, come la chiamava Peel, l'Irlanda, pare che non lo sia più per essa. Uno dei più arditi tribuni irlandesi il sig. Duffy, redattore della *Nation* rinunziò al suo seggio nel Parlamento ed emigrò disperando del suo paese. Indarno si fece per raccogliere il partito nazionale: che una indifferenza contro natura, si dice, domina il paese tutto, che demoralizzato dalla corruzione si accontenta del falso e passeggero suo benessere. L'emigrazione in America ed il passaggio di molte proprietà in altre mani ed un miglioramento nelle condizioni economiche generali ha tolto all'Irlanda in gran parte la sua individualità, esistendo principalmente dalla miseria; ed essa comincia a subire ora quel processo di fusione, a cui avvisi si a lungo resistito. Di là l'Inghilterra trae i suoi migliori soldati, e forse che la guerra attuale avrà la sua parte a consumare questa fusione.

Singolare si è, che la rozza critica irlandese trova agli Stati Uniti quella stessa avversione, che l'anglo-sassone avea per essa in patria. I *Know-nothings* ultimamente a Louisville, mentre si facevano le elezioni, assalirono gli Irlandesi ed i Tedeschi, producendo ferite ed uccisioni. Così i nativi cominciarono una lotta, che potrà forse produrre gravi conseguenze.

In Germania si continua a discutere sui quattro punti che prima vanno sempre più scomparendo: dinanzi ai nuovi fatti imminenti, e si parla della necessità dell'unione fra le due grandi potenze dinanzi ad una lega sempre più intima dell'Occidente. Mentre la campagna del 1855 volge anch'essa verso il suo termine, ed il tempo delle trattative e delle mediazioni sembra passato, ognuno è tentato a farsi la domanda, fino a quando e come la neutralità possa durare senza che gli interessi propri ne patiscano. Per quanto pare, che della lotta orientale si volesse fare un duello in campo chiuso, più innanzi si va e più la questione assume tutta la sua grandezza. Essa procede da sé o nei riposi dell'inverno crescerà forse più che mai.

CORRISPONDENZE

Parigi 31 Agosto

Non si può negare, che qui si abbia molta abilità nel contare in isola. Dopo la rivista, a cui si fecero assistere i re di Gran Bretagna, quasi a sfoggio della propria militare potenza, che faccia sentire di qual punto sia l'alleanza francese in una lotta europea, si volle che il patto nottamente stretto fra le due Nazioni e fra i due governi, ricevesse una consacrazione quasi religiosa colla visita dell'ospite sovrano alla Chiesa degli Invalidi, dove inclinandosi alla tomba di Napoleone udiva suonare l'Inno nazionale Britannico. Se non riuscì di cancellare Waterloo con una vittoria ottenuta in comune il 18 giugno anniversario di quella battaglia, si volle almeno che questo fosse un atto di dimenticanza del passato, e si piantasse partita nuova per l'avvenire. I due Popoli, come vi dissi già, intendono molto bene, che non hanno alcun interesse ad osteggiarsi e che il mondo è abbastanza vasto per entrambi. Ed i due governi non possono dissimulare, che hanno bisogno l'uno dell'altro, per quanto ciascuno di essi segua la sua propria politica in alcuni particolari questioni. Il governo inglese ben conosce quanto gli sia necessario di avere una potenza amica sul Continente, ed almeno interessata ad essere con lui; Napoleone conosce del pari, che se gli Inglesi volessero sgomitargli contro i suoi nemici, egli che non ha i gloriosi precedenti dello zio, potrebbe correre di gran rischio. All'estero molti speculano sull'idea riposta dell'imperatore. Il quale, dicono, temuto che abbia coll'Inghilterra la Russia, vorrà menare un colpo anche a quella, e toglierle la sua preponderanza marittima. I segreti, che dipendono da certe idee, cui gli uomini possono avere, non si dissimolano; ma Napoleone ha tanto meno da temere la preponderanza inglese, quanto più stringe le sorti di quella potenza alle sue, e viceversa. Poi, s'egli, anziché avere l'Inghilterra nemica, si fa a sopravvivere ad accrescere la propria influenza sui paesi, che contornano il Mediterraneo, dove d'altra parte può concentrare il massimo numero delle forze marittime francesi, mentre le inglesi debbono spargersi su tutti i mari alla difesa di tanti lontani interessi; s'egli giunge, nella lotta presente, a rialzare la Francia ad un maggior grado di potenza, sarà al caso di rendere sempre più intesa la primazia inglese sui mari. Ch'ei rassicuri il possessore dell'Algeria dallo spingere innanzi la colonizzazione, finché possa procedere da sé, che operi il taglio dell'istmo di Suez, che stabilisca in modo permanente la sua influenza, comunque divisa, sul Mar Nero e sul-

L'Arcipelago Greco, che di qualunque maniera giunga ad allontanare le influenze ostili nelle due penisole, dell'Europa meridionale, che dopo una guerra fortunata nell'esto la pace gli permetta di consolidare la sua diuturna e con ciò di dare un grande sviluppo alla marineria a vapore sui mari interni: o mi sembra, che così ci possa avvantaggiarsi rispetto all'inghilterra meglio che col deprimere una potenza marittima, la quale potrebbe essere lo scoglio a cui naufraghi il proprio avvenire. Io non dico, che ciò debba rischiararsi per lo appunto; ma mi sembra assai più ragionevole l'attendere alla stessa idea, che non quella di abbracciare come amico uno cui volesse ben presto strangolare.

Io veggio intanto, che adesso in Germania cominciano a darsi qualche pensiero di questa alleanza occidentale. Pensano, che la si vuole ad ogni modo e che esiste di fatto, massimamente dacché la resistenza della Russia, cui la condotta della Prussia non fece che incoraggiare, e le fallite speranze d'una pronta vittoria, la resero necessaria; vedono, che parecchi degli Stati secondari forse prima dell'inverno, saranno stretti ad entrare nella lega; né possono dissimulare il pericolo, che l'Oriente obbedisca da allora a coloro, che vi agiscono e che non vi spemano milioni ed eserciti e flotte per l'ultima di quelli, che stanno a casa propria. E ben vero, che la guerra protratta danneggia molti interessi, ma spesso rivigoriscono anche chi le fa, e questa sola maggiore vigoria dell'Occidente collegato, è una perdita per chi non sa tenergli dietro.

Dopo tutto ciò, e sembra in via convinto, che a malgrado delle difficoltà che non mancheranno d'insorgere sulle questioni parziali, le due potenze continueranno nella loro alleanza, non so per quanto tempo, che il miglior modo di perseguire nell'impresa attuale sia il perpetuo caravale che si fa qui, e la scudiera fin d'ora il frutto delle future vittorie ad mostrare certe e facili e prossime ogni di, dopo avere magnificati i piccoli vantaggi riportati, ed il promettere che i giornalisti del sistema fanno molto più di quello che esso od un governo qualunque potrebbe mantenere. Cassagne e gli altri vi cantano all'unisono, che tutto va ed andrà ottimamente nel migliore dei mondi possibili, che presto sarà mantenuta la promessa di Enrico IV della *ponte au roi*, che si vedranno i trionfi del nuovo reggimento e tante altre belle cose. I vecchi bonapartisti si rammentano, che in loro tempi i bellissimi mugolamenti solevano succedere alle vittorie, non precederle. Trattando con bella maniera si farà sapere all'esercito ed alla Francia, che quel *bellus animus* non poteva perdersi a credere possibile, che che si farà in Crimea nel 1856 quello che non si poté nel 1854 e nel 1855.

Del resto, non volendo io entrare in siffatte cose, vi dirò, che il congresso di statistici si terrà qui il 10 settembre. Io troverei opportuno, che la statistica non andasse scempanata dalla economia, affinché venissero dismesse le questioni d'interesse di tutti i Popoli. Una di tali questioni, a mio vedere, dovrebbe essere quella della permanente libertà di commercio delle granaglie fra tutte le Nazioni civili, come solo mezzo di non aggiungere alle naturali le carestie artificiali o di non affannarsi reciprocamente per un lusso di falsi provvedimenti, che rendono inefficaci i buoni; cioè quelli che agevolano la produzione ed il trasporto della materia prima del pane. Si giunge ad intendersi in altre questioni di minore importanza, e non si potrà finalmente stabilire d'accordo un principio di comune utilità, che legandosi tutti i diversi d'importazione e di esportazione, durevoli o temporanei, e tutte le tasse proibitive, permetterebbe di dare da per tutto alla produzione dei grani il massimo sviluppo di cui il suolo è suscettibile con tornamento, e di provvedersi in qualsiasi luogo del proprio pane? — Il congresso di statistici potrebbe anche occuparsi di fare il conto del valore di tutto il tempo che si perde in Europa in calcoli, che sarebbero inutili, se vi esistesse un solo sistema di pesi e di misure. Il giuri dell'esposizione fece anche qui il suo voto, perché finalmente si voglia accomodarsi a questo desiderio generale, la cui esecuzione venne proposta sino dal secolo scorso. Ben riflette il giuri, che se nei vari paesi anche i vecchi nomi, si può conservarli alle nuove misure. Che almeno una delle conseguenze delle esposizioni universali fosse, quest'uniformità, e che non si avessero tante ad affaticarsi a produrre in una provincia, in uno Stato, quando nulla di più costerebbe l'assicurarla in tutta l'Europa e governare tanto.

A Trappes fecero ultima prova di se non solo le macchine da trebbiare il grano, ma anche quella di mietere il frumento, che poteva si tranquillavano in sfilatelli. In tutte queste operazioni l'uomo dovette cedera alla macchina. Se i possidenti si occupassero anche in Italia di siffatte cose, e se giungessero così a sostituire le macchine e gli animali nelle più faticose operazioni degli agricoltori, avrebbero genti più sane nelle campagne e più braccia da adoperarsi nelle altre bisogna agricole. Questa sola innovazione, se fosse abbastanza generale, darebbe un maggior valore alle terre.

Parlandovi in una delle passate mie corrispondenze del sistema di pena, che il sig. Boregar propose per il miglioramento e per la riduzione dei carcerati, accennavo ad un diverso modo da tenersi coi giovani, per i quali c'è più speranza di redenzione o meno imputabilità nella colpa. Per questi il modo è già trovato nelle colonie agricole, fra le quali vanno principalmente citate quella di Mettray da più di quindici anni esistente e quella di Fontevault istituita da qualche anno soltanto. Colla l'industria agricola e l'educazione costante riducono la più parte dei giovani, che altrimenti sarebbero stati morali da ergastolo e da forza il maggior numero. Quei giovani che si trovano nelle case di correzione, e che in Francia sommano a circa 12,000 o forse più, appartengono nella massima parte ad una classe destituita di tutte le cure e d'ogni educazione; sono cioè o figli illegittimi, od orfani, od abbandonati, o figli d'un secondo matrimonio, od avvenuti genitori in prigione, o poverissimi ed inetti a provvedere loro istruzione e pane. Sono infelici, che patiscono gli effetti del cattiva ordinamento sociale e che poi diventano alla società intera oggetto di gravissimi danni o pericoli. Or bene, anche questi disgraziati sono educabili. La statistica dell'Istituto di Mettray, donde i giovani tornano dopo un certo tempo alla vita comune sotto al patronato dell'Istituto, vi mostra, che di 856 coloni licenziati, 508 tennero poscia una condotta irreprensibile, 47 mediere, che 16 si trasferirono al patronato della colonia ed 83, cioè il 9 1/2 per 100, cadde in recidiva, non senza esserne dopo un buon terzo nuovamente migliorati. In questi giovani una parte passavano al servizio militare e s'acquistarono dei gradi, o si distinsero in ogni modo, altri si dedicarono alle arti ed il maggior numero all'agricoltura. Questi insieme con cognizioni pratiche tali e così bene avvezzi all'operosità, che divennero eccellenti famigli nel mestiere, o gestisti, od orfani, o direttori delle mandrie e quasi veterinari. Così, oltre a fornire raccolti alla società, invece che delinquere, giovani ad essa ed in generale all'industria agricola nella condizione in cui si trovano. A Fontevault sopra 73 giovani usciti dalla stabilimento, di quelli che si dedicano all'agricoltura, una sola cadde in recidiva in tre anni. E ciò, mentre degli altri che escono dalle case di correzione ricadevano nel delitto con un terzo del 75 per 100. Perché dunque tali modi di educazione dei giovani delinquenti non si applicano da per tutto? Se anche il primo impunto dovesse costare qualche somma, non c'è un compenso grandissimo nel liberarsi di tanti esseri, che saprebbero in perpetua lotta colla società e quindi le costerebbero assai a sorvegliarli e perciò a mantenerli quasi vita durante nel carcere, dove vanno tutti a finire? La società, tanto per dovere, come per interesse suo, deve occuparsi di preferenza della sua parte malata. Agevolare a tutti di poter fare da sé e pensare a sé stessi, sicché non abbiano bisogno sempre dell'assistenza altrui; ma gli impotenti ed i furbi, che agiscono in ogni modo, onde i primi siano meno infelici, e secondi tornino galantuomini. Il disgraziato va soccorso, perché può essere senza sua colpa, ed il travolto, il suo

vanno educati, perché altrimenti tornano di grave danno e pericolo alla società.

Parli che l'Italia, la quale pure abbonda d'istituti di beneficenza di ogni genere, sicché potrebbe vantarsene dinanzi a quegli stranieri che ereditano di sorpassarla di gran lunga in civiltà, avrebbe bisogno anch'essa di tali istituti agricoli e penitenziali per i giovani discoli e condannati a piccole pene, o vagabondi ed abbandonati. Se vi fossero nello Stato Romano, forse si libererebbe in tempo non lungo della peste dei ladri che dilagano e per i quali è diffamato in tutta il mondo. La colonia agricola e penitenziale, bene diretta che fossero, potrebbero produrre gli effetti di tante buone scuole d'agricoltura in cui formano dei valenti operai e famigli.

Io vorrei, che incalzasse alla nostra gioventù agitata di occuparsi di siffatti studi intesi al sociale miglioramento. Sono tanti, che dicono di amare il loro paese; ma amore non è soltanto e sempre gentilezza, esso è sacrificio. Se si ama una persona, si procura di farle tutto il bene possibile: ora il proprio paese non si può amare altrimenti. Tutti i beni, che si fanno di tal guisa si trovano persi. Di che cosa, di grazia, si costituisce la civiltà vera, se non dello studio e dell'opera di coloro che più sanno e più passano al comune vantaggio? In India quasi tutte le istituzioni civili sono una tradizione d'altri tempi conservate anche nei nostri, ma tutto ciò bisogna ringiovanire, secondo le idee ed i bisogni del tempo nostro; poiché ciò che non si riterà, perisce, od almeno si corrompe. Bisognerebbe, che i nostri giovani viaggiassero l'Europa, non in cerca di piaceri, ma di cose utili da applicarsi alla loro patria; dico da applicarsi, perché non si tratta di copiare. Per le utili innovazioni sono necessari i confronti; e chi non vede molte cose pratiche, non può farne con vantaggio.

Caro V...

Parigi Agosto

(continuazione e fine.)

Le macchine motrici occupano uno spazio importante nell'esposizione. L'Inghilterra, la Francia ed il Belgio continuano ad avere la superiorità sugli altri paesi, quantunque l'Alamagna e l'Austria in particolare abbiano esposto delle macchine a vapore che mi sembrano perfettissime. La Prussia distingue anche per l'esposizione di macchine ed altri oggetti in acciai di bellissima qualità. Nella galleria delle macchine in movimento s'hanno parecchi piccoli motori a vapore che mi sembrano realizzare tutta ciò che si può esigere da una macchina. Queste piccole macchine a molla variabile, ed a cilindri oscillanti si muovono con una velocità che arreca stupore, e col gioco d'una sola chiave si può aumentare, diminuire, ed invertire il movimento con grandissima facilità. I motori della galleria non si muovono semplicemente per farsi vedere; ma sono quasi tutti occupati — l'uno dà il moto ad una intera filatura di lana; l'altro ad una pompa, altri a strumenti diversi. La galleria delle macchine in movimento ha nella sua lunghezza un asse orizzontale che riceve il moto da parecchie macchine a vapore e lo trasmette ad altre macchine. Fra quelle che fabbricano tessuti ce n'è una che ha il privilegio di attirare il maggior numero dei visitatori. È una macchina da ricamo. La stoffa che deve ricevere il ricamo si svolge da un cilindro superiore e s'arruola sopra un altro cilindro dopo aver ricevuto il trame. L'istrumento speciale che dispone i fili sulla stoffa è diretto da un lungo ago di ferro la cui estrattività è guidata dalla mano d'un operaio. Questa ha sotto gli occhi il disegno da ricamare (aveva un fiore quando io vidi la macchina). Ad ogni movimento del telaio l'operaio dirige il suo ago da un punto all'altro del disegno, e quando è così passata sopra tutto il fiore, cento siffatti fiori si trovano ricamati sulla stoffa. — V'ha pure nella sala delle macchine in moto qualche centinaio di macchine da cucire. Colla meno perfetta delle medesime si può cucire un macchinino in meno di dieci minuti. Queste macchine costano dai 400 ai 1000 franchi, ed occupano pochissimo spazio. — Ve ne ha di elegantissime, che non starebbero mal collocate sui più bei tavolini da lavoro.

La locomotiva occupa un grande spazio nella galleria medesima. Ve ne ha di quelle che sono destinate a percorrere con dieci a dodici vagoni da 120 a 140 chilometri all'ora. V'ha, come ve l'ho già detto, nell'esposizione uno spazio destinato alle macchine agricole ed ai prodotti dell'agricoltura. Ha una grande importanza in questa esposizione speciale la fognatura. Un tal metodo d'ammigliorare le terre non può in un paese avere un buon successo se non quando non dimanda per la sua istruzione delle spese stragrandi. Di più voi sapete che non è utile se non in certe condizioni, e soltanto in terreni collocati sopra un sottosolo argilloso ed impermeabile all'acqua. La fognatura praticata nelle località collocate in queste condizioni ha dato in Francia ed in Inghilterra dei risultati soddisfacentissimi. Son persuaso che si potrebbe pure usare con vantaggio in varie località del nostro paese; ma sgraziatamente i tubi di terra cotta ottenuti coi metodi vecchi hanno un prezzo così elevato, che è impossibile tentare una prova anche in piccolo. In Francia, in Inghilterra ed in Germania questi tubi si fabbricano a macchina e costano assai poco. Le macchine sono tutte basate sullo stesso principio; l'argilla viene introdotta in una cassa di ferro, ove sottoposta ad una forte pressione se ne scappa per delle aperture circolari collocate su di un lato della macchina. Con una simile macchina due uomini in dieci minuti fanno 320 tubi di 6 centimetri di diametro e 57 di lunghezza. La macchina costa 255 fr. a Liverpool. Si possono pure fabbricare dei tubi di un diametro molto più grande che si prestano benissimo ai gran condotti d'acqua. È veramente deplorevole che la fabbrica degli oggetti grossolani in terra cotta sia da noi così indietro. Io non sono di quelli che vorrebbero introdurre tutte le industrie in ogni paese, quali si sieno le naturali sue condizioni; ma desidererei vivamente che i nostri fabbricatori di tegole, di mattoni e di tubi facessero una visita all'esposizione per vedere la differenza che esiste fra i loro prodotti e quelli che fabbrica l'industria moderna a prezzi molto elevati. Essi vi vedrebbero p. e. delle tegole molto più leggere della nostra antica tegola classica, senza che per questo ripariano meno, accoppiando all'altra qualità un'eleganza che diminuisce di assai l'effetto poco pittorresco prodotto dai nostri tetti. — Prima di finire mi resta a dirvi una parola sull'esposizione di belle arti. Io non vi feci frequenti visite e non posso intrattenervi su nessuna opera in particolare; tuttavia da quel poco che vidi e che intesi dire da altri, sembra che le belle arti non abbiano raggiunto il successo delle industrie. Vi si trovano bensì molti quadri di merito e molti di discoli, ma carcerati intimamente del capo lavoro. La scultura italiana conservò la riputazione che si aveva di già acquistata all'esposizione di Londra. Quanto ai quadri italiani sono troppo pochi e troppo discoli fra loro per produrre l'effetto che se ne attenderebbe. Malgrado ciò quelli d'indiano e parecchi altri vi sono giustamente ammirati. Il Belgio ha forse esposto il più gran numero di quadri di genere senza mandarli delle medesime. Per ciò che spetta al passaggio la scuola di Düsseldorf ha la supremazia. Anche la Norvegia per altro vi ha spedito alcune tele pregevoli. Fra i quadri storici quelli di Werne, e la decadenza dei Romani di Goudura sono ammiratissimi. I quadri di Hayn ed alcuni del Belgio tengono il primo rango nel genere prospettico, mentre i dipinti di Trayon hanno il primato in genere animali.

L. C...

STORIA D'ITALIA

narrata alle donne Italiane.

(Milano. All'Ufficio delle Ore Casalinghe)

Altro volta richiamando l'attenzione dei nostri amici sulla convenienza ed utilità di una storia d'Italia raccontata ai fanciulli italiani, manifestammo il dovere che tutti hanno d'imparare a conoscere il paese dove son nati, e le cui glorie appartengono loro per diritto di civiltà. Altre volte abbiamo espresso il desiderio, che si tentasse ogni via per far rivivere tra noi l'amore dei buoni studi, allontanando la gioventù da quella lettura di libri frivoli e oziosi che solletica i sensi e rende cupa lo spirito. Altre volte dissimmo, infine, come in Italia non si difetti né di storici ottimi, né di storie eccellenti; senza che vi abbia, tuttavia, una quadra che abbracci l'intera serie degli avvenimenti italiani, e per leggendaria di forma accoppiata a consistenza di racconto, si renda famigliare o facile ad ogni classe di lettori.

Oggi ci sentiamo richiamati alle stesse considerazioni, ai voti ed alle speranze medesime, vedendo apparire le prime parti di un nuovo libro, che s'intitola *Storia d'Italia narrata alle donne italiane*, e la cui pubblicazione annunciammo noi pure in questo periodico sin dal scorso mese di giugno.

Ognun vede la farragine di cose che si mandano per le stampe, e come non si faccia passo senza incontrarsi in qualche autore novizio, che, ad una delle poco favorevoli condizioni, si vuol provare nell'arringa spinosa della letteratura. Se dunque, in mezzo a tanto affacciarsi delle menti italiane in sterili tentativi che attesterebbero la nostra decadenza intellettuale, veggiamo tratto tratto affacciarsi le produzioni di qualche forte e simpatico ingegno, ci corre obbligo di raccomandarlo con affetto a quanti hanno a cuore la patria e gli studi che la rendono onorata. E questo appunto vuol farsi riguardo alla nuova Storia, di cui abbiamo tramandato le due prime dispense, che ci portano dai popoli primitivi che abitano l'Italia sino all'epoca dei Greci, cento e più anni avanti l'era cristiana.

Come bene osservano nel loro programma gli editori di questa opera, noi non mancheremo di compendiarvi storie, che anzi ne abbiamo taluno di pregevolissimo; ma tutti si limitano ad accennare i fatti aridamente, e servono a soccorrere la memoria degli studiosi piuttosto che a pascolare la curiosità della maggioranza dei lettori. Questi per amare la lettura ed essere invitati a durarvi, han bisogno del diletto e di alternare i pascoli dello spirito con qualche solletico ammonito alla immaginazione ed ai sensi. Laonde un libro che si destina ai curiosi di storia in genere, in ispezie alle donne, deve possibilmente coniugare brevità di narrazione con forma amena e piacevole, in modo da istruire allettando, o da porgere la sostanza storica vestita dei vezzi seducenti dell'arte.

Che lo scopo prefisso dagli editori sia stato raggiunto dall'autore della nuova storia, lo dimostrano ad esuberanza i primi capitoli pubblicati, o che servono, si può dire, di felice augurio alla continuazione dell'opera. Bastano questi a farci conoscere i pregi di una esposizione corretta, leggiadra, vivace, o il modo di considerare gli avvenimenti delle diverse epoche italiane sotto i punti di vista che meglio rispondono ai bisogni della educazione nazionale contemporanea. È questo il lato che maggiormente risalta nella nuova pubblicazione, l'impronta più caratteristica di essa, quella che ne determina la fisionomia, il colore, l'anima, e senza cui le storie patite si ridurrebbero alla condizione di endeveri inebrianti. Quando poi seguita l'autore attraverso vicende che riflettono la grandezza dei primi tempi italiani, su per terzo consacrato dal sangue degli eroi e dei martiri, in mezzo a Popoli che dall'esaltazione dell'amore di patria desinavano il coraggio o le forze d'immolarsi al concetto di essa, vi sentite accender da entusiasmo per quanto larvi di generoso e magnanimo nelle epopee di una azione ancor vergine. Il tale sentimento diviene salutare per voi; esso vi migliora, vi fortifica, vi rende bramosi del passato in mezzo alle mollezze che sfilano le generazioni presenti. Allorché lo storico arriva ad ottenere questo effetto coll'opera propria, ha soddisfatto al debito di scrittore insieme a di cittadino, ha conseguito il premio delle sue fatiche, e il pubblico non può a meno di mostrarsi riconoscente verso di lui.

Né per questi titoli soltanto si raccomandano al favor generale il libro di cui andiam discorrendo; ebbi volendo encomiarlo per non aver trascurato quanto si riferisce alla civiltà, alle arti, alla letteratura, alle religioni, ai costumi dello vario epoche della storia italiana. E tutto ciò vi si trova esposto e collegato in maniera di aggiungere varietà alla composizione, senza che per tanto languisca il racconto, e la mente del lettore sia obbligata a ritornare sulla via percorsa, in cerca del filo degli avvenimenti interrotto da digressioni viziose.

Per darne qualche idea in proposito, ripoteremo alcuni brani che ci sembrano pienamente giustificare le nostre asserzioni.

Davè si discorre, per esempio, delle origini di Roma, troviamo detto quanto segue. — La prima Roma, la città di Romolo, non fu in origine se non un ricovero di banditi, d'onde i primi abitanti gettaransi sui vicini villaggi così od oroscchi a taglieggiare e saccheggiare. Gente fura e spionata, aveva adombrata la propria natura nell'origine favolosa di Romolo, nutrito del latte di una lupa: e, ancora dopo sei secoli, i popoli italiani, soggetti e maltrattati, chiamavano Roma col nome di lupa della lupa. Anche l'aquila, venerata di poi in luogo della lupa, rappresentò in essa la forza audace e la rapina. Singolar vicenda di quella massada, ricoverata nei boschi del monte Palatino per sottrarsi alle leggi delle proprie tribù o dichiararsi superiore ad ogni diritto, e che divenne poco dopo costituire una società ordinatissima e severa, e divenire la legislatrice del mondo. L'istinto civile era nel concetto della patria, concetto tutto italiano, e ignoto alle altre tribù erranti dell'antichità e per cui la religione rendeva sacro il possesso del suolo, e vi radiceva le genti con istituzioni tenacissime. Appena staziata, quella banda rannata sentì il bisogno di enumerare coi riti la nascente città. Romolo vi disegnò, secondo il costume etrusco, il sacro pomerio, la mura e il recinto, la pone sotto la tutela degli dei, e vi stabilisce quel sacrodotto etrusco, fondato sui portenti della natura, che ebbe tanta preponderanza nelle cose medesime del governo. Ad escumazione delle altre città, vi divide il popolo in tribù e in curie; le genti così dette, ossia la totalità degli abitanti, costituivano di patroni e di clienti; l'assemblea generale di essi, o assemblea curiata, deliberava della pace e della guerra, giudicava le cause capitali, e aveva diritto di eleggere i re. I capi o patrizi, in numero di cento, poi di trecento, costituivano il consiglio supremo della nazione, il senato. I popoli vinti, ammessi al diritto di cittadinanza, non erano paraggiati in tutto al diritto sovrano dei quiriti; vivevano segregati dalle curie formate, cui

libro di plobe, una moltitudine forte e guerriera, liberi nelle loro istituzioni, consociati coi Romani nella guerra. Formato il consorzio civile, sorse la necessità della famiglia. Fin allora uomini soli avevano composto la società romana, e l'aggregarsi continuo di nuovi banditi era bastato ad alimentarla; i nuovi cittadini pensavano a perpetuarsi col matrimonio. Respinti da tutti i popoli confinanti la loro parentela come obbrobriosa, la cercavano colla violenza; rapirono le donne sabine, e sostennero una guerra, nella quale Tazio, duce dei Sabini da prima vincitore, divenne poscia alleato e re di Roma insieme con Romolo. Così Roma continuava quella lenta e continua assimilazione di popoli, che a poco a poco la condusse alla signoria dell'Italia e del mondo; accettava gli elementi stranieri, ingrandiva con essi, ma fondendoli in sé e continuamente predominandoli. Tazio fu ucciso da Romolo per gelosia di regno; rimasero le guerre coi vicini, e più roghi Etruschi; ma intanto in queste continue lotte fondavasi la potenza romana. Il territorio conquistato colla rapina andava diviso fra i soldati, i quali erano al tempo medesimo agricoltori e cittadini. La scarsità del suolo e la povertà rese per tempo i Romani sobrii, pazienti, robusti alla fatica, arditissimi, perseveranti, e di costumi fragali e severi. Le virtù dell'eroismo ne temperarono la ferocia; il rispetto alla famiglia, l'amore di patria, la venerazione degli dei, ne vennero a poco a poco dirizzando la vita, rimasta però per secoli aspra ed incolta.

E poco appresso, nel capitolo che tratta delle prime conquiste dei Romani, troviamo:

« In poco più di quattro secoli quel branco di fuggiaschi è divenuto un popolo grande e potente, e nell'audacia della propria conquista par che senta già chiaro il destino che lo chiama a signoreggiare sul mondo. Schiatta virile, estrema, di forti costumi, essa dirige l'innato valore coll'istinto di una ferrea disciplina; combatte non per impulso di cieca natura, ma per previdenza della propria fortuna. Mentre intorno a lei le genti italiche si sibilano nella mollezza, o soggiano alle purpure visioni celesti, essa afferra con tenace indomabile l'indivisa della propria esistenza, e giunge a comandare al futuro. Essa sola possiede il segreto di quella forza, che agli altri popoli è virtù o sterile o funesta. La storia epica di Roma, che termina appunto colla conquista del Sannio, è l'epopea vivente della potenza, cui solo un popolo per solo prodigio di volontà; è la storia d'una lotta titanica compiuta da una stirpe che appresa per tempo a vincere sé stessa e a dominare l'avversa natura. L'eroismo dei suoi cittadini si ancora di sangue e di barbarie; ma educa l'uomo ad immolarsi al concetto della patria, non consuma le sorti, dà alla violenza medesima l'augusto carattere della virtù. Spietato colto d'una nazione che sorge ed ingrandisce, senza che nulla di soprannaturale ne circondi la culla, senza che la religione involga nel buio dei suoi misteri la leggenda favolosa della sua origine. La grandezza di Roma è tutta nell'esaltazione dell'uomo: i suoi nomi sono simboli; il suo sacerdozio, ufficio divino; i riti, consacrazione della vita domestica o civile.

Come nei brani che citiamo, così nei pochi capitoli che sinora ci fu dato di scorrere, troviamo sempre la parte critica e descrittiva impostata ingegnosamente colla narrativa; sempre la stessa forma indevole per eleganza non leziosa, o sfoggiata sui migliori modelli italiani; sempre la stessa lingua corretta, sobria, non viziosa da quelle del decoro e affettazioni che a molte storie, anche di autori accreditati, talora nerbo e brevità.

Quello più che dissimulò sul merito sostanziale della nuova storia, volse ripetere eziandio intorno all'edizione di essa, la quale non solo congiunge la venustà alla esattezza, ma pergo il nobile intercalato nel testo i disegni degli avvenimenti più autorevoli, nonché dei costumi e dei monumenti proprii delle diverse età. La scelta delle vignette, espressamente disegnate ed incise in legno da valenti artisti italiani, ci sembra giudiziosissima e fatta secondo l'idea predominante nel complesso dell'opera.

E tutto questo a qual prezzo? Il più modesto che si possa desiderare; e da cui possiamo facilmente dedurre che non si tratta delle solite speculazioni librarie, bensì di un'opera coscienziosa e giovevole in somma grado all'educazione civile, tanto da parte dell'autore quanto da quella degli editori.

La storia si pubblica a puntate di pag. 32 ciascuna, in 46 al prezzo di centesimi 50 per ogni puntata. L'opera completa di 45 a 20 puntate, formerà un elegante volume, illustrato da circa 450 vignette. Le associazioni si ricevono al Milano dall'Editore all'ufficio della Riemprisa e delle Ore Casalinghe, contrada S. Paolo N. 936. A Trieste, da Colombo Coen. Coll'ammontato di 10 centesimi per puntata si spedisce franco per la posta. Le persone in Friuli che desiderassero associarsi si rivolgano all'ufficio dell'Anatofora Friulana all'Udine.

Non eravamo di aggiungere altro per raccomandare un'opera, che si raccomanda bastantemente da sé. Solo volgeremo una parola alle signore friulane, dicendo loro: Si tratta, gentili ed amabili concittadine, di una Storia scritta ed edita espressamente per le donne; si desidera che occupate le vostre ore di ozio con letture istruttive e dilettive, ma letture italiane per concetto e per forma; si spera che saprete valutare quanto meritano le intenzioni di chi la scrisse o di chi la pubblica. Con poca parte del denaro che impiegate forse in qualche romanzo francese, si procurate invece un libro buono e nostro. Smettete qualche impudica parigina, e preferite i due volumi che vi offrono gli editori della Ore Casalinghe, se volete che lo spirito vostro e il vostro cuore si fortifichino nel concetto ed affetto delle tradizioni patrie.

NOTIZIE DIVERSE

Scelta dei maschi e miglioramento delle razze dei medesimi. — Dell'ultimo *Giornale delle arti e delle industrie* prendiamo un articolo, che ha non poca importanza anche per i nostri paesi, se consideriamo che il maschio è la bestia più proficua per la qualità del compagno. Il *Giornale delle arti* trae l'articolo da uno del sig. Magne, professore nella scuola di veterinaria ad Alfort.

I caratteri che indicano la qualità nobile del maschio (scrive il professore Magne) non sono conosciuti abbastanza. Nella scelta dei riproduttori si dà troppa importanza alla sveltezza e altezza del corpo; e tra i maschi, maschi e femmine, si destinano alla riproduzione delle specie quelli che sembrano più vigorosi, più vivi, e specialmente poi quelli che si presume debbano sviluppare più degli altri.

Per certo sono queste qualità preziose, ma tuttavia devono essere ad altro subordinate.

Innanzi tutto bisogna cercare nei maschi la disposizione a ben nutrirsi; poi una conformazione che dia indizio di maggiore quantità di carne nella relativamente al peso del corpo; finalmente l'attitudine a produrre e grasso e carne, secondo i bisogni del consumo.

L'ampiezza del petto è il segno più sicuro della disposizione degli animali ad appropriarsi il nutrimento. Questa qualità si riconosce ai seguenti indizi: spalla grossa, largo torace, la metà della parte anteriore aperta; coste lunghe e molto arcuate in proporzione della loro lunghezza. Nei maschi ben conformati, la misura del tronco d'alto al basso è eguale tanto dietro le spalle che verso l'addome; la regione ombelicale diventa più cadente quanto più gli animali ingrassano, ma non vi è mai gran differenza fra la profondità del tronco verso il petto, e quella verso il fianco.

L'ampiezza del petto si rivela ancora con la rotondità del fianco che s'avvicina alla forma cilindrica, e coll'apertura delle membra. Lo sviluppo della parte posteriore del corpo sta quasi sempre in relazione per la spessezza con quello della parte davanti, di modo che l'apertura dei garretti basta per far giudicare dell'attitudine d'un maschio a ben nutrirsi.

Non si è notata nei maschi, come nel cavallo, la grossezza della gola e l'apertura delle due branche della mascella, perché non si sono esaminate in quegli animali le condizioni di agevole respirazione. Quest'apertura delle branche dell'osso mascellare, che è pronunziatissima nei maschi delle razze precoci, si spiega perché in essi la testa si confonde così facilmente colle spalle quando sono molto grassi.

La qualità dei maschi si giudica dunque specialmente dalla grossezza delle spalle, dalla rotondità delle coste dietro i gonfi, dalla larghezza del petto, dall'apertura delle membra e dalla lunghezza del tronco. Bisogna ricercare queste caratteristiche in tutti gli animali della specie perché, nelle scerle come nei tori, e nei maschi che vogliono ingrassare giovani, ed anche in quelli che si vogliono conservare sino al loro pieno sviluppo.

Ma l'assimilazione pronta e completa del nutrimento non produce gli stessi effetti su tutte le razze. Tra i porci che si nutrono bene, alcuni diventano, sobbene giovani, molto grassi e crescono poco; altri crescono rapidamente, e da giovani hanno poca disposizione a ingrassare.

Quelli che gli allevatori preferiscono gli uni o gli altri a seconda delle condizioni agricole ed economiche. Cominciamo dall'indicare i segni, poi quelli si possono conoscere.

Una grande disposizione all'ingrassamento facile e a precoce maturità si annunzia con i caratteri seguenti: pelle ricoperta di setole piccole, molli e rade; ossa minute, gambe corte e sottili, natiche piccole, testa corta, leggera, appuntata; orecchie sottili, piccole, dritte; collo corto anche nei maschi magri, e quasi nullo in quelli che sono stati ingrossati; nei maschi molto grassi delle razze precoci pare che in testa spunti direttamente dalle spalle.

Invece i maschi, che cresceranno molto, si riconoscono alle grosse membra, alle gambe forti anche nei giovani, ossa grosse, articolazioni larghe ed angoli voluminose; le orecchie, la cui cartilagine è in proporzione con le ossa, sono lunghe e spesse, soventi volte larghe e pendenti; la testa è lunga e grossa, e portata da un collo proporzionato e che rimane sempre distinto dalle spalle.

Questi due tipi si possono distinguere anche nei maschi giovani; nel porcello che crescerà molto si osserva fin dalla nascita che le membra e le orecchie contrastano per la loro volume con la piccolezza del tronco; mentre tutte le parti sono minute e delicate in quello che diverrà notevole per la sua disposizione a ingrassare.

A misura che prendono età, i primi diventano svelti, e le gambe si allungano. Il nutrimento vegetale o animale, che trovano nei pascoli, gli basta, ed anche cominciano ad ingrassare quando i frutti maturano. Così, senza occuparsi spese, si sviluppano e ingrassano abbastanza da poter essere ammazzati e soddisfare a certi bisogni del consumo; ma il loro tronco non ha mai la spessezza e la rotondità che si nota nei maschi delle razze precoci.

I maschi sono tarchini e di gambe piccole; se ricevono un nutrimento abbondante, ingrassano, ma restando piccoli, corti bassi; le loro membra sono spesse e carnosse anche quando sono parecchio nutriti. Non difficili nella scelta dei maschi mangiano tutto le materie organiche, animali o vegetali, che gli si danno e che trovano.

Questi due tipi differiscono per temperamento, non meno che per la conformazione.

I maschi di razza da crescere, crescono, sono svegli, spesso grunano; camminano e mangiano; lasciati liberi vanno a cercare il cibo a grandi distanze. Nella stagione dei frutti, percorrono in un'ora qualche chilometro seguendo i filari di noci, di castagni o di querce.

Gli altri non hanno conformati per camminare non possono andare a cercarsi il cibo lontano; mangiano e dormono, poco dopo, riacquiescono al loro grande indolente a nutrirsi. Quantunque non ricevono nessun nutrimento particolare sono grassi in tutte le parti dove quelli delle razze comuni rimangono magri. Un ingrossatore che possiede animali di queste razze produce con una data quantità di cibo una maggiore quantità di carne che non produrrebbe con maschi del tipo indigeno.

I maschi importati dall'Asia sono il tipo delle razze precoci, mentre gli indigeni sono notevoli perché crescono molto; ma oggi vi sono in Europa molte varietà, create con i due tipi, o si avvicinano, sia per le forme che per le caratteristiche, al tipo importato dal mare del sud, e sono anche a queste preferibili perché riuniscono la grandezza del corpo alla precocità.

2. Gli indizi che mostrano un'attitudine a ben nutrirsi, non sono altresì che si ottiene una considerevole quantità di buona carne. La profondità del petto dall'alto in basso, la lunghezza di questa cavità, la spessezza del corpo; la lunghezza delle parti indicate un petto vasto, il respiro libero, o un grande sviluppo delle parti del corpo, da cui si ottiene la carne migliore.

I maschi che hanno le ossa minute, il collo corto, la testa piccola, le orecchie sottili, corto il fianco, poco sviluppato il ventre, lungo il corpo, la schiena orizzontale, la spina dorsale bene sostenuta dalle spalle alla cui, i muscoli prolungano sino ai garretti e al ginocchio, danno dei larghi filetti, delle grosse costole, dei grossi prosciutti e polpe fragole. In questi si ricava in buona carne un 75 e più per 100 del loro peso morto.

3. Nei maschi, come in tutte le altre specie di animali domestici, le qualità della carne dipendono meno dalla razza che dall'età in cui sono ammazzati, dal grado d'ingrassamento, e dal cibo con cui sono stati alimentati.

La carne di maschio per essere buona deve essere calda poco nella cottura, essere sode e saporita. Tale è la carne ricavata da animali sani, ammazzati all'età di dodici o quindici mesi, dopo un ingrassamento ottenuto con cibi nutrienti e spogli di sapore o odore sgradevole.

I maschi ammazzati troppo giovani, dopo un rapido ingrassamento, danno una carne secca, secca e che colli cotture diminuisce d'assai in volume.

Generalmente si attribuisce alla razza una grande influenza sulle qualità della carne. Così, nella specie porcina, si rimpicciolisce alle razze precoci di fornire carne molle, senza consistenza, e farlo che cala assai per l'azione del fuoco. Ma questi difetti provengono dal modo dell'ingrassamento e dall'età alla quale sono ammazzati.

Se dunque (conclude il citato sig. Magne) per rapporto alla carne, le razze precoci non possono migliorare quelle comuni, non vi è ragione di temere che ne diminuiscono le qualità; non potrebbero che cambiare i rapporti tra la quantità del grasso e quella della carne magra; eandamento svantaggioso in molti casi, ma che è indipendente dalla qualità della carne. Sarebbe d'altronde facile utilizzare le razze precoci per migliorare le indigene, senza dimi-

nuire le buone qualità di queste, e senza che cessino di dare belle tabelle di loro soda, compatta, adattissima agli usi della marina, o una carne lardellata, saporita ed eccellente, quando è ben salata per gli abitanti delle campagne che non mangiano mai due o neppure montone.

Sig. Redattore

Fra i tanti rimedi pubblicati per combattere il Morbo Asiatico, si compiacca d'inserire sull'Anatofora anche il seguente, usato dal medico Luigi D. D'Apollonia qui di San Giorgio, con il quale ha saputo cogliere e fugare il morbo infernale nei tre suoi primi studi quasi per incanto in sorprendente numero di Cholerosi, misurando però le dosi del farmaco a seconda dello stadio del morbo, della robustezza o temperamento dell'individuo affetto. Recato:

Si prenda infuso di Menta piperita — di Melissa di ciascuna once nove

(*) Liqueur Ammoniacale goccie sessanta

Tritura di Opiopio goccie venti

Siroppo scuro di China once due.

Si amministri al paziente mezzo bicchiere da tavola, ogni mezz'ora, si copra con diligenza onde provocare il sudore e vincere lo stadio algido. — Ottenuta la reazione col ritorno del polso e del calore animale, se si mostra l'infame impaccio pel soverchio calore e peso delle coperte, si alleggeriranno, lasciando le sole atte a blandamente proteggere la presenza del sudore stesso. — In quanto a bibite, non permettersi che qualche cucchiaino di acqua fredda, o di brodo di pollo leggerissimo, onde non aggravare di troppo lo stomaco in stato di tale patimento. — Tratterassi in seguito a col Cholera, o con Valeriani, coll'Opiopio, coll'Assaetida, coi tonici, ed alle volte con bagni lassativi, a seconda delle conseguenze della reazione o del temperamento dell'individuo.

Meritano lede le solerti cure prodigate al Cholerosi dal medico d'Apollonia in tale funesta circostanza. — Dalle prime ore del mattino, fin'oltre la mezzanotte alacramente visitava Cholerosi, tanto qui, come nelle annesso Frazioni, apportando a quei dorellati ogni maniera di conforto, o stando per loro le intiere giornate senza produrre cibo, col solo conforto di sollevare la pungente umanità; per il che la grandine di codesti abitanti verso chi li curava da sicurissima morte, non sarà mai dai loro cuori cancellata.

Segnalossi pure per atti di cristiana carità il Cappellano Don Domenico Barzanti; in quei tristi momenti annelato il Ravvenara Parvico, egli solo prodigava amorevole cure al letto dei moribondi, prestando di giorno o di notte affettuosa assistenza o spirituali conforti.

S. Giorgio di Nogaro 20 Agosto 1855.

Giandolini Aristide

(*) Il Liqueur Ammoniacale si prepara così:

Alcool purissimo once dodici

Scegli

Canfora incisa Brannio una e mezzo.

Olio essenziale di Anisi Duecento quattro

Ammoniaca pura liquida once due.

Si conservi in bottiglia smeriglata.

NOTIZIE URBANE

Un nuovo lavoro dell'architetto Andrea Scala.

Notammo altre volte i miglioramenti avvenuti nel materiale della nostra città, a merito del dottor Andrea Scala che non fece in diversi punti amminare i saggi di un ingegno prezioso, accoppiato a vivace ed elegante immaginazione. Notammo pure come in un paese la presenza di un distinto architetto sia stimolo ad opere o restauri che altrimenti si ometterebbero o si potterebbero, e perfezionando i mestieri, lo fornisce di buoni artefici ed operai. Ora ci si presenta un'altra occasione di encomiare il nostro egregio concittadino del suo ultimo lavoro, il caffè nuovo di Morcotevecchio, aperto nei pochi giorni, e tale da poterli ammettere senza tema di esagerazione tra i più belli ed originali della Penisola.

Lo Scala ha sopra molti architetti, che pur godono riputazione, questo vantaggio: di saper conciliare ingegnossimamente la parte comoda di un edificio con l'architettonica e la decorativa. Esso tragge partito sia dagli ostacoli che incontra, per uscire fuori con quel cosa di nuovo che attesta una fantasia peregrina. E poeta, ne sia lecito il dirlo, sia nel ripiegare a cui è costretto ricorrere per difetto di spazio, per limite di spesa, o per altre restrizioni imposte dagli speciali circostanze in cui si trovano i committenti. Ne suoi progetti, dopo apprezzato l'insieme che ognuna ne si affaccia sotto sembianza vaghe e caratteristiche, convien discendere all'ammirazione dei più minuti dettagli, che tutti armonizzano elegantemente fra loro, e influiscono a meglio stabilire la simmetria che si volle imporre al fabbricato, in ragione dell'uso a cui lo si destina. Il caffè nuovo merita di essere osservato da questo punto di vista; del carattere, cioè, che lo informa tanto nel complesso, quanto nelle singole parti; in maniera che non si potrebbe immaginare per esso una destinazione diversa. Noi trasalieremo di enumerare tutte le cose che acquistano lode all'architetto; ci limitiamo a dire soltanto, che in questo nuovo lavoro il dottor Scala continuò a dar prova di un buon gusto inappuntabile, o che se pure avrà in esso qualche neo, lo si deve attribuire alla circostanza di aver dovuto in parte o servirsene di vecchi materiali, o rispettare convenienze e misure che incupparono un poco il genio artistico nelle sue aspirazioni al perfezionamento.

Intanto vogliamo ritenere che il caffè nuovo divenga il nido della Società udinese, il sito di convegno a cui potranno intervenire anche le nostre signore, le quali prima d'oggi a dir vero, mancavano di un locale all'opio che avesse accoppiata la decenza alla comodità. E questi due requisiti, abbisbi per certo che possono influire non poco sul miglioramento dei costumi e delle abitudini d'una popolazione. Infatti noi crediamo benissimo che dalla polizia ed ampiezza del Caffè possa derivare qualche vantaggio all'educazione sociale degli abitanti, come ci pare che debba risultarne l'effetto contrario dalla loro angustia e sporcizia. Le seconde sono qualità che favoriscono l'ozio, la malinconia, il vizio, mentre le prime invece ne allontanano tutto questo, sostituendo ai passatempi volgari le gentili ed amene conversazioni, le letture istruttive, quello scaltro e creanzato convivio che incontinua i figli di uno stesso paese a rispettarli e volersi bene tra loro.

RIVISTA CONTEMPORANEA

È stato pubblicato in Torino il fascicolo 23. che contiene i seguenti articoli:

I. Profili contemporanei. I. Massimo d'Azeglio. Vittorio Bersaglio. I. Remondino. N. Tommaso. IV. La metafisica di Aristotele esposta da H. Burgh. V. M. Bertini. VI. Il ministro Riberba da Bada. A. Bassi. VII. Cinque mesi nel campo di battaglia Sebastopol. Chiala. VIII. Poesie. M. Coppino. IX. Lettere inedite. Pellico, Rossini e Gherli. X. La Costituzione di Kuman. G. Mazzini. XI. Rassegna letteraria. Capellin e Delli Ottaviani. XII. Rassegna scientifico industriale. G. F. Barilli.

In un tal fascicolo 23. venne distribuito il seguente prospetto: La Rivista contemporanea fondata nel settembre del 1855 incomincia ora il terzo anno delle sue pubblicazioni. Nette di potere, mercede il lavoro attestato dall'universale, intraprendere nuovi miglioramenti, e rispondere così più largamente allo scopo propostosi.

Ora innanzi all'anno la nostra Rivista, sia in grado di comprendere le molteplici parti del rapido progredimento delle lettere, delle Scienze, delle Arti, contraria maggior numero di fogli che nel passato; in luogo di due soli volumi all'anno di pag. 804 ciascuno, gli associati riceveranno quattro volumi di 672 pagine ciascuno; cioè quasi 1000 pagine di più.

Verrà pubblicato regolarmente un fascicolo al mese di 14 fogli di stampa in 8.° di pag. 16 caduno (224 pag.) tre fascicoli formeranno un volume di pag. 672.

Il prezzo dell'associazione è stabilito come segue:

	Un anno	Six mesi	Tre mesi
TORINO	21 fr.	13	7
PROVINCIA (FRANCE), DUE SICILIE, INGHILTERRA e			
PARISI (FRANCE) (FRONTIERA SVIZZERA)	24	14	7 50
SVIZZERA, LOMBARDIA, ALBAINIA (FRANCE) al destino	32	18	10

È facile vedere come il prezzo dell'associazione è stato ben poco aumentato malgrado il notevole accrescimento dei fogli di stampa. Un aumento più sensibile siamo stati costretti a imporre alle associazioni per la Lombardia, per l'Albania e per la Svizzera; ma anche questo non è proporzionato alla spesa che dobbiamo incontrare per spedire i fascicoli a destino. I rispettivi fascicoli. Notisi infatti che la spesa di affrancamento, ad esempio per la Lombardia e per l'Albania, di un fascicolo di 224 pagine, costa nettamente più che 50 cent., cioè 10 fr. 80 cent. per i 12 fascicoli annui. Presso la proporzione del prezzo dell'associazione quale è stato lito per Torino, gli associati indolenti dovrebbero pagare 34 fr. o 80 c.; 24 fr. cioè dell'associazione, e 10,80 della spesa dell'affrancamento. Eppure noi diamo loro la Rivista per soli 21 fr.

Se poi si volesse fare il paragone del prezzo d'associazione della Rivista contemporanea non solo con quello delle Rassegne torinesi, ma con quello esiziale delle francesi, inglesi e tedesche, apparirà chiaro come il nostro periodico sia proporzionalmente meno costoso di tutti. Il Cimento di Torino da ogni mese 160 pagine, e all'anno due volumi di 660 pag. ciascuno. Costa 70 fr. in Torino; 25 fr. in Provincia; 28 fr. in Toscana, ecc. Or bene, la Rivista contemporanea, la quale dà quasi 800 pagine di più del Cimento (mentre ne dà 5 fascicoli di pag. 160 ciascuno, che formano pressoché un semestre), costa solo 4 fr. di più per Torino; 3 per le Province, e anche in Toscana i suoi fascicoli con 50 centesimi di meno, franchi a destino.

La Rivista enciclopedica italiana da fin qui pubblicata due volumi completi, l'uno di 512 pag., l'altro di 456. Pensando che gli altri costano di 500 pagine, sebbene da quelli messi in luce dovremmo prendere sul meno anziché sul più, risulta che la Rivista enciclopedica di ogni anno pagano 2000, mentre la Rivista contemporanea ne dà 2688, cioè 4 fascicoli di più all'anno di 172 pagine ciascuno. Or bene la Rivista enciclopedica costa in Torino 24 fr. come la contemporanea; nelle Province 50 cent. di più e in Toscana 2 fr. di più.

La Revue des deux mondes di Parigi, che conta già ventisei anni di esistenza e più di 500 soci, dà ogni mese due fascicoli di 224 pagine ciascuno e costa 50 fr. all'anno in Parigi e 56 nelle Province; mentre la Rivista contemporanea fondata da soli due anni, e priva di quei mezzi di diffusione che hanno le Rassegne straniere, dando la metà esatta delle pagine della Revue des deux mondes costa solo 24 fr. in Torino e 26 nelle Province. La Revue contemporaine pur essa di Parigi costa come la Revue des deux mondes sebbene dia al mese 52 pagine di meno.

La Rassegna inglese, l'Edinburgh Review, la Quarterly Review, danno quattro quaderni all'anno, e ciascuno si compone di 500 pagine incise, e così comprendono ogni anno 2000 pagine di testo, e costano 30 fr. all'anno nel luogo ove si pubblicano; così che la Rivista contemporanea pubblica 1488 pagine di più, e costa ancora 6 fr. di meno. Lo stesso dicasi dei periodici dell'Albania, fra cui i più ragguardevoli danno il 10 fogli al mese, mentre noi ne diamo 14, e costano dai 30 ai 40 franchi.

Questo riscontro abbiamo voluto fare, non già perché ci avvisiamo che la nostra Rassegna possa parare al confronto delle summenzionate, ma solo perché appare evidente non essere la nostra un'impresa commerciale, e alla benevola accoglienza del Pubblico rispondersi per noi coll'esporsi a più gravi sventure, colla speranza che essi non saranno infelicitosi all'assegnamento del loro a cui tendiamo con forte ardore.

Altre Rassegne e altri Periodici in Italia rappresentano chi una buona, chi un'altra del pensiero italiano; lo scopo a cui s'adopera la Rivista contemporanea è più ampio, dischiessa vorrebbe rappresentare intero il pensiero italiano nella forma sua più bella, più amata e più splendida. Invece di espellere dal proprio seno o rinviare con torvo occhio coloro i quali differiscono dalla sua opinione, li accoglie anzi lietamente, e ravviva nella libera discussione del sentire di ciascuno, un progresso a ricercare la verità nell'arte, nella morale, nella politica. Questo concetto che da due anni propugniamo, combattuto come mistici dagli uni e come insinceri dagli altri, è pure il solo, a nostro avviso, che si possa sostenere con qualche vantaggio delle lettere italiane, e a decoro del nostro paese. Su questo base è pure fondata l'Accademia di filosofia italiana in Genova, e l'Istituto suo Istitutore e Preside, Teodoro Mammi, dando in luce, pochi giorni or sono, il volume dei Saggi di Filosofia civile tutti degli atti di quel nobile consesso, nell'aver che faceva non dovere i lettori cercar nelle opinioni dichiarate per entro il libro la mutua comune dei soci, ma la particolare di ciascun d'essi, aggiungeva: "La qual cosa non toglie loco la speranza che appunto la libertà pienissima delle speculazioni e del controvertere, congiunta all'ottima disposizione dell'animo, non sia per accostare gli ingegni, e risolvere a poco a poco la varietà delle dottrine nella luce uniforme e pura del vero."

Corro per ottenere questo fine si richiedono grandi fatiche e dure lute, sotto l'occhio però non cadremmo per fermo, quando non avessimo a sostenere nell'opera molti nobili ingegni di cui allarmata Italia si gloria, coll'aiuto dei quali ogni travaglio ci riesce dolce e sapeva a proseguire la nostra carriera.

Luigi Chiala.

Torino, agosto 1855.

Le associazioni alla Rivista Contemporanea si ricevono esclusivamente nei luoghi indicati:

Torino, all'Ufficio in via San Dalmazzo, n.° 12, piano 2.° (dalla 8. ant. alla 3.ª). — Milano, Brigata Gattorno; Venezia, Brigata alla Fontana; Venezia, fabbrica della Minerva; Genova, Costanza Cavalli; Udine, Paolo Gambiardi; Bassano, fratelli Tiribocchi; — Mantova, Bartolo Ballarín; Bologna, Marigli e Rocchi; — Lecce, Giuseppe Lepi; — Firenze, Schiavari, Colombo Codini; Firenze, Fieschi e G. Telli; — Parma, Lecchi, Incolati, Rinaldi; — Livorno, Polignani; — Brissago, De Wergemann.

Gli associati abitanti nei domini austriaci, se desiderano di ricevere i fascicoli franchi a destino per mezzo della posta, tanto che sono pubblicati, debbono inviare il prezzo d'Associazione in gruppo affrancato per mezzo delle Diligenze, all'indirizzo del signor Direttore della Rivista contemporanea in Torino, via di San Dalmazzo, n.° 12, piano 2.° il pagamento debb'essere fatto in franchi di Piemonte. Le lettere e i gruppi non affrancati si respingono.

Quando poi gli indicati Associati avessero meglio ritirare i fascicoli dei libri corrispondenti della Rivista contemporanea, s'interverrà anticipatamente nelle costoro mani il prezzo dell'Associazione stabilito come segue: 52 fr. all'anno; 18 fr. per sei mesi; 10 fr. per tre mesi.

Il quaderno 24.°, I.° del terzo anno, verrà in luce il 15 settembre 1855, e conterrà articoli di TOMMASO, MARIANI, REVERE, ROMANI ecc.

Nel Convento delle Orsoline a Clagenfurt si ammontano sempre educande. Queste educande hanno tutti il sostentimento; le istruzioni si fanno in tutte le quattro classi ad anche in una quinta, per maggior cultura dello spirito; nelle lingue italiana e francese, ed in tutti i lavori da donne necessari e fini.

Per un'istruzione separata e discreta, si danno anche lezioni di Pianoforte, di canto, di Chitarra e di ballo.

Riguardo le condizioni del ricevimento si danno i ragguagli a voce ed in iscritto.

Il Convento delle Orsoline a Clagenfurt, ai 24 agosto 1855.

ULTIME NOTIZIE

Da Costantinopoli la ultima notizia sono del 29 agosto. Omer passò parti per Batum, dove intenderebbe d'agire allo spalto di Murawieff. Egli aspetta però ancora le truppe da Varna. Agenti inglesi con armi e danari cercano d'indurre i Circassi ad osteggiare i Russi. Tutte le truppe francesi che trovavansi a Costantinopoli furono chiamate in Crimea ed i vapori francesi andarono a riprendere delle altre a Tolone. I Russi il 30 fecero una sortita da Sebastopol, distruggendo i gabioni agli Inglesi. Gli alleati però si trovano sempre più prossimi coi loro lavori ai forti nemici. Dalla parte della Cernaia Francesi o Piemontesi si fortificano temendo nuovi assalti. Mehemed Aly tornò in grazia del Sultano.

S. A. I. R. l'Arciduca Massimiliano partì da Tolone, dove fu ricevuto con molta distinzione. Il Co. Thun venne destinato a prendere il posto del Co. Rechberg presso al Maresciallo Radetzky, che da ultimo festeggiò il 50.° anniversario del suo generalato.

COMMERCIO

Prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine seconda quindicina di Agosto

Frumento (mis. metr. 0,5559)	1.°	2.°	3.°	4.°	5.°	6.°	7.°	8.°	9.°	10.°	11.°	12.°	13.°	14.°	15.°
Frumento	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87	14. 87
Grano	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29	14. 29
Avena	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10	13. 10
Segna	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04	13. 04
Silva	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28	13. 28
Oro pilato	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79
da pilare	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79	17. 79
Saraceno	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30	13. 30
Sargavento	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59	6. 59

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 4 settembre ore 12 meridiane.

CITTA' E DISTRETTI	Casi di Cholera in Totale	DI QUESTI			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1777	641	886	250	
Udine Distretto	2320	1121	1098	141	
S. Daniele id.	842	193	341	308	
Spilimbergo id.	925	300	372	153	
Magnago id.	544	171	190	177	
Aviano id.	295	39	129	129	
Sacile id.	518	288	218	12	
Pordenone id.	415	283	301	31	
S. Vito id.	559	312	210	47	
Codrolopo id.	519	392	512	35	
Latisana id.	340	215	255	44	
Palma id.	860	414	419	33	
Cividale id.	1258	475	635	138	
S. Pietro id.	260	108	103	51	
Moggio id.	7	6	15	3	
Rigolato id.	7	9	8	2	
Anguazzone id.	14	1	11	2	
Tolmezzo id.	318	109	100	50	
Cervignano id.	150	34	79	43	
Torcello id.	13165	5435	6024	1708	

N. 584 V. 7.

AVVISO

Della Camera Provinciale di Commercio e d'Industria.

A norma del Ceto Mercantile, e per la dovuta osservanza, si pubblica il dispaccio 15 Luglio p. p. N. 18557 dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta notificato alla Camera colla Circolare Delegata 21 corrente N. 20579-745.

Udine 31 Agosto 1855

IL PRESIDENTE

P. CARLI

IL SEGRETARIO

G. MONTE

Segue il dispaccio Luogotenenziale

N. 29981.

All'oggetto di togliere gli inconvenienti che derivano dal non essere generalmente in uso nel Lombardo Veneto di valutare nelle contrattazioni le somme secondo la moneta della Lira Austriaca, l'Eccelsa I. R. Ministero delle Finanze con assegnato Dispaccio 30 Giugno a. c. N. 6427 ha trovato di stabilire questo segue:

1. Che nelle scuole Elementari e Reali nell'istruzione della gioventù si contenga sin dall'infanzia la conoscenza della valuta Austriaca e del modo di convertirla e venga affatta tutta l'istruzione di altre valute, che turna disgiunta in corso e che ora sono più fittizie che altre; ritenuto che in un tempo non lungo si avranno l'uso della moneta austriaca che sola è conosciuta ai mezzi reali di pagamento e che si raccomanda nel semplice suo conteggio.

2. Che nei mercati, la demenza, la protocollazione, o le annotazioni di tutte le vendite abbiano a seguire solo la valuta austriaca.

3. Che ai venditori di generi di sussistenza e di altri oggetti di prima necessità sia imposta di tenere i cartelli dei prezzi in valuta austriaca pubblicando ogni altra.

S'incarica, pertanto codesta I. R. Delegazione Provinciale a dare le opportune disposizioni per ciò che riguarda gli oggetti segnati al N. 2 e 3, interessando anche la locale Camera di Commercio a cooperare allo scopo voluto dall'Eccelsa Ministero; mentre per quello che concerne gli oggetti segnati al N. 1 si va direttamente ad incaricare la Direzione delle Scuole Elementari e Reali.

Restano ferme le vigenti disposizioni sul valore delle monete; e sarà da procedersi a tenere dell'Art. IV. della Notificazione 7 Febbraio 1853 come contro una contravvenzione a questa notificazione, nel caso che si ve-

lirasse l'uso di contare la Lira Austriaca per un valore diverso di Cristiani 100.

Venezia 15 Luglio 1855

MUZANI

N. 440

AVVISO

Dispaccio dei Delegati Decreti 20 Luglio p. p. N. 18380-1137 III. e 24 Agosto corrente N. 20532-1205 III. un nuovo esperimento d'asta per la fornitura del combustibile ad uso degli Uffici di questo S. Monte di Pietà, si deduce a comune notizia:

Che nel giorno 29 Settembre p. v. alle ore 10 antimeridiane nell'Ufficio della Direzione del suddetto S. Monte di Pietà si terrà un nuovo esperimento d'asta per deliberare al miglior offerente la fornitura di N. 25 passa legna di faggio, dette comunemente borre.

Che l'asta sarà aperta sul dato regolamento di L. 728.00, ultima migliore offerta ottenuta da Gio. Batt. d'Orlando nell'esperimento 21 Luglio p. p. al N. 376.

Che restano ferme tutte le condizioni portate dal precedente Avviso 8 Luglio scorso N. 348.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà

Udine 29 agosto 1855

IL DIRETTORE ONORARIO

F. DI TOPPO

L'Amministratore

Cesare Mantica

ANNUNZIO

Il Sig. Giovanni Mauro, non trovando del suo interesse di continuare nella associazione stabilita nel decorso anno scolastico 1854-55 coi due Sig. Maestri Carlo Fabrizzi, e Luigi Caselotti, il di cui scopo era di dare in comune un corso d'istruzione per le tre classi elementari, dichiara scelta tale associazione, ed egli ha di già richiamato a sé tutti i suoi scolari e ricompensa la sua privata scuola. Anche nelle presentate vacanze autunnali somministra loro la sua istruzione. Spera per lo innanzi di godere lo stesso compimento degli anni andati, mentre le scolaresche cure sempre usate verso i suoi alunni da lui e dalla sua famiglia promettono anche per l'avvenire di continuare.

N. 5660

L. I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI SANDANIELE

Avviso di concorso

È aperta il concorso da oggi a tutto il 15 Settembre p. v. alla Condotta Medico-Chirurgica Sociale poi dai Comuni di Pagnagna e S. Vito di Pagnagna, alla quale è annesso l'anno solido di L. 2000.00.

Il Circondario della Condotta è posto parte in piano e parte in collina con strade buone e estesi in lunghezza miglia comuni 10 ed in larghezza miglia 6 o conta 3454 abitanti dei quali N. 2500 circa poveri aventi diritto a gratuita assistenza.

Quelli che intendono aspirare alla modesta sono invitati a produrre entro l'indicato termine la loro documentata istanza al Protocollo di questo I. R. Commissariato Distrettuale, presso il quale a norma dei convenuti da oggi in poi nella ore d'Ufficio è reso ostensibile il Capitolato della Condotta.

Dall'I. R. Commissariato Distrettuale

Sandaniele 27 Agosto 1855

IL R. Commissario

SUMAN

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

di Langton Brothers, Scott e Eddon di Londra, purissima senza odore, né sapore. Deposito generale a Trieste nella farmacia Scervallati, Udine da Filippuzzi e Comelli, Tolmezzo Filippuzzi.

A richiesta si spedisce franca per la posta, la memoria medica comprovante la virtù meravigliosa di questo olio nella scrofola, rachitide, debolezza di petto, dimagrimento, test incipienti e avanzati ecc.

COPAINA

Secondo l'esperienza dei più valenti medici di tutta Europa, e particolarmente del D. Callier, medico in capo dello spedale di Mili, in Parigi, e il suo dotto rapporto fatto all'Accademia di medicina, giova in termine di sei giorni, a guarire le gonoree recenti o inveterate, e i fiori bianchi, senza nausea, né colica, né male di stomaco o di testa. E in forma di confetti, e si piglia senza disgusto. — Deposito generale in Trieste da J. Scervallati, che accorda ai colleghi lo sconto d'uso; a Udine si possono avere da Filippuzzi e Comelli, a Tolmezzo da Filippuzzi; a Palma da Vatta; a Gorizia da Kriener.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	30 Agosto	31	1 Sett.	2	3	4	5
Obli. di St. Ma. 5 olo	76 1/4	76 1/4	76 1/8	76 1/4	76 1/4	76 1/4	76 5/8
• 1550 del 5. quinqu.	11. 15 1/2	11. 15	11. 25	11. 12	11. 9 1/2	11. 9	11. 9
• Pr. L. V. 1350 del 5. quinqu.	81 5/8	81 7/16	81 5/8	81 3/16	81 5/16	81 5/16	81 5/16
• Pr. N. 1854.	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8
Azioni della Banca	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8	97 5/8

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	117	116 3/4	116 3/4	116 1/2	116 1/2	116 1/2	116 1/2
Aug. p. 100 fior. 1850	117	116 3/4	116 3/4	116 1/2	116 1/2	116 1/2	116 1/2
Lomb. p. 100 fior. 1850	116 3/4	116 3/4	116 3/4	116 1/2	116 1/2	116 1/2	116 1/2
Mil. p. 100 l. a. 2 mesi	115 5/8	115 5/8	115 5/8	115 5/8	115 5/8	115 5/8	115 5/8
Parigi p. 100 fr. a. 2 mesi	135 5/8	135 5/8	135 5/8	135 5/8	135 5/8	135 5/8	135 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	—	—	—	—	—	—	—
Sutrone fior. 1850	—	—	—	—	—	—	—
Doppio di Genova	—	—	—	—	—	—	—
Da 100 l. a. 2 mesi	9. 6 a 5	9. 6 a 9	9. 8	9. 10 a 9	9. 5 a 6	9. 6 a 5	9. 6 a 5
Sov. Ing.	—	—	—	—	—	—	—
Fel. M. T. fior.	—	—	—	—	—	—	—
Prezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	—	—	—	—

ARGENTO	16 3/4	17	17 1/4	17 7/8	17 1/4	17 1/2
Tot. M. T. fior...	5 1/8	5 1/8	5 1/8	5 1/8	5 1/8	5 1/8
Pezzi da 5 fr. fior...	6 3/4	6 3/4	6 3/4	6 3/4	6 3/4	6 3/4
Argin dei 100 car...	7 1/4	7 1/4	7 1/4	7 1/4	7 1/4	7 1/4
Scento...	7 1/4	7 1/4	7 1/4	7 1/4	7 1/4	7 1/4